

GRAN SASSO

Un pezzo di Dolomiti uscito fuori per sbaglio davanti all'Adriatico in centro Italia, ecco cos'è il Gran Sasso. Da Roma si usa accedervi dal versante aquilano, ma l'avvicinamento da quello tramano è più bello. La statale 80 (uscire dall'autostrada a L'Aquila-Ovest) è un viaggio fuori dal tempo, tra altopiani e paesi rocciosi, che conduce a Pietracamela con il giusto ritmo. Arrivati ai Prati di Tivo, piuttosto che prendere la seggiovia (gestita dalla Siget, 0861/959605, 348/8826445), proseguiamo fino al termine della strada (lungo la quale ottima fonte!), tra Cima Alta e l'Arapietra. Qui si posteggia (indicativamente quota 1600, 3h da Roma). A vista, senza possibilità di errore, si risale il crinale dell'Arapietra, passando accanto all'abbandonato Albergo Diruto e giungendo alla Madonnina (arrivo della seggiovia, bar, quota 2050, 1h dall'auto) dove compriamo la *Carta dei sentieri* di Pasquale Iannetti, che affianchiamo a quella del CAI che abbiamo nello zaino.

Dal bar si sale in direzione del Rif. Franchetti, dopo poco si devia a dx in direzione del Sentiero Ventricini. Si attraversano i ripidi prati dominati dalla parete Nord del Corno Piccolo, per giungere ad una selletta ai piedi della Seconda Spalla. Qui ci fermiamo, mangiamo una cioccolata, e lentamente infiliamo imbraco, caschetto, ecc. Vediamo a poca distanza tre persone e pensiamo: in mezz'ora al massimo ce li beviamo. L'incontro avverrà circa sei ore dopo, sulla cima del Corno Piccolo...



Uno dei tratti iniziali del Sentiero Ventricini



La Val Maone vista dall'alto del Sentiero Ventricini; alle spalle, Pizzo d'Intermesoli, parete est

Con l'aiuto di una fune d'acciaio si scende nel canalone sottostante, e subito si riemerge, per scalette e corde fisse. La ferrata è agevole, il panorama eccezionale, lo sforzo fisico dà soddisfazione. Transitiamo sotto la bella parete Sud Ovest della Spalla. Si traversa lungamente alla base del versante Sud del Corno Piccolo, sempre per tratti attrezzati, fino a "rientrare dentro" per le ghiaie del Vallone dei Ginepri, che in breve conducono prima all'attacco della Via Normale al Corno Piccolo, quindi a quello della Via Danesi, sotto una guglia di roccia chiamata Campanile Livia (4h dalla Madonnina, soste incluse, 2450 m). Beviamo e mangiamo. Ripartiamo, nella nebbia, per la Via Danesi. Superiamo un ripido ghiaione, attaccando la via ferrata con una successione di scalette, solide e nuove (nel 2003 tutte le vie ferrate sono state

ristrutturate, ad eccezione della sola Brizio, chiusa definitivamente). Il tratto più impegnativo, paradossalmente, è uno stretto buco nella roccia, per passare il quale occorre levarsi gli zaini e strisciare parecchio.



Ferrata Danesi

Sbuchiamo in quella che dovrebbe essere l'aerea cresta Sud, ma per la nebbia che c'è non vediamo un bel nulla (con benefici effetti per quel filo di vertigini che potremmo avere). Zigzaghiamo tra diversi torrioni e raggiungiamo una forcella da dove un'ultima corda fissa porta alla croce della vetta (2655 m, 90' dalla base del Campanile Livia) dove finalmente "acciuffiamo" il terzetto visto diverse ore prima. Ci scambiamo la cortesia di una foto. Per tornare indietro, subito alla forcella dell'ultima corda fissa incontrata, giriamo a destra. In breve si è ad una profonda spaccatura: tenersi alla destra di questa, dove in breve la segnaletica condurrà alla Via Normale, che con grande piacere scopriamo assai bella, forse più della Danesi. La si segue per cenge e canalini inoltrandosi nel selvaggio versante Sud della montagna. Ritornati alle ghiaie del Vallone dei Ginepri ci tocca una penosa mezz'ora di stanca salita: ripassiamo sotto il Campanile Livia e da qui proseguiamo fino alla Sella dei Due Corni (2547 m, 90' dalla vetta). In breve scendiamo al Rifugio Franchetti (2433 m, 15' dalla Sella dei Due Corni, www.rifugiofranchetti.it, 0861-959634). Dall'automobile sono passate oltre 8 ore, e siamo stanchi. Dopo avere preso possesso del posto (il Franchetti è piccolo, d'estate e di week-end prenotare sempre!!) ci rechiamo fuori per lavarci. Il lavandino esterno è uno solo, ma non c'è fila. Una volta ancora, notiamo come non lavarsi sia dai più reputato far parte del "tutto-incluso" di due giorni in montagna. Una volta ancora, a cena, pagheremo dazio per la maleducazione altrui, sedendo (anche strettini) tra miasmi e odori di ascelle ed altro (sic). Ci informano che il menu è fisso: scommettiamo allora se saranno due etti di carbonara o tre etti di amatriciana. Arriva una scodella di brodo di ceci e castagne... mentre mangiamo tristi e curvi sul piatto, ci consoliamo all'idea di un indefinito numero di bis. Nisba. L'incertezza si fa strada, ed un rivolo di sudore scorre per la schiena, perché non siamo più tanto certi che sia in arrivo come secondo un tavoliere di polenta sugo e salsiccia. Difatti arriva del puré con due fettine di arrostitino. Un triangolo di crostata Montebovi chiude per la voce "Dessert" la questione. Nel parco del Gran Sasso abbiamo trovato un fin troppo *parco* Franchetti... Tutt'altro che satolli copriamo i brontolii dello stomaco

fumando degli ottimi Toscanelli aromatizzati al caffè. La notte scorre tranquilla: il rifugio è caldo, i letti comodi.

La mattina capiamo immediatamente che ci attendono condizioni di visibilità anche peggiori del giorno prima. Avremmo dovuto fare un anello (Via Ricci – Via Normale) per la Cima Orientale del Corno Grande, decidiamo invece di salire alla Cima Occidentale per la Via Normale da Nord. Gambe in spalla, partiamo, in direzione della Sella dei Due Corni, e da qui in direzione Passo del Cannone (il nome si deve ad un foro nelle rocce sovrastanti).



La celebre parete est del Corno Piccolo



Paolo indica il Rifugio Franchetti



Sagome di escursionisti vicini alla Vetta Occidentale

Dopo poco si lascia il sentiero che conduce al ghiacciaio del Calderone (segnavia 3B e 3C) per “girare” e traversare in direzione delle ghiaie della Conca degli Invalidi. Ad un bivio si piega a sinistra, si sale per faticose ghiaie e facili bocchette, un tempo attrezzate con alcune funi, unendosi alla Via Normale e raggiungendo la vetta dopo poco (2912 m, 90'). Il ritorno al Franchetti è per la via dell'andata. Dal rifugio, facile e bel sentiero fino alla Madonnina e da qui all'automobile (2h), che alle ore 14 mettiamo in moto per tornare a casa, con alle spalle oltre 1600 metri di dislivello in salita ed altrettanti in discesa, e molta soddisfazione.

(settembre 2007)